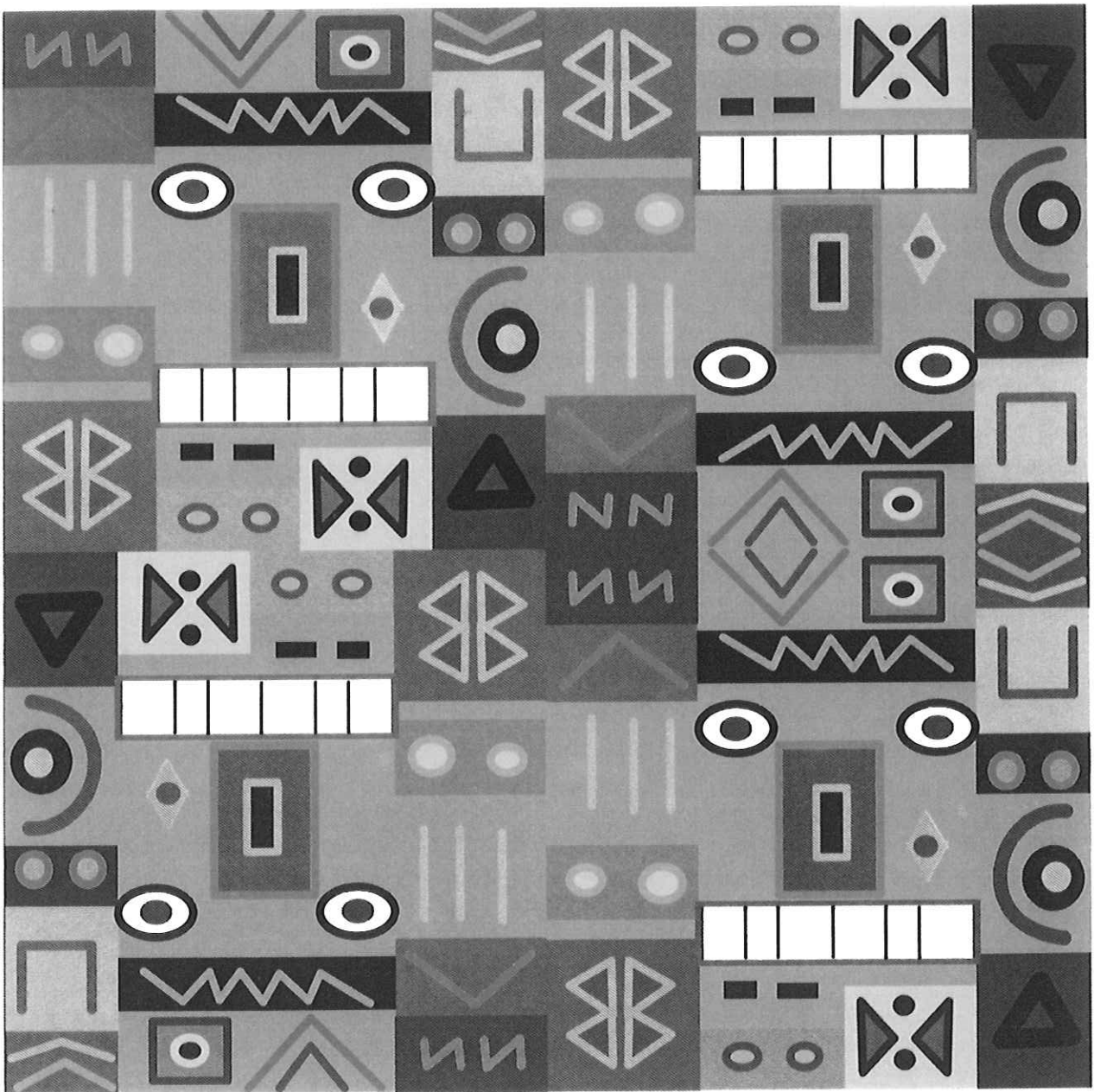


unipress

9

AFROASIATICA TERGESTINA



edited by

MARCELLO LAMBERTI AND LIVIA TONELLI

QUNDĀQŌR: UN HAPAX SIRIACO DEL ROMANZO DI ALESSANDRO TRA FILOLOGIA E ARCHEOLOGIA

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

Università di Torino

Nel 1889 Ernest A. Wallis Budge ha pubblicato a Cambridge la versione siriana del *Romanzo di Alessandro*, un'opera greca egiziana del III sec. d.C. che la tradizione ha falsamente attribuito a Callistene. Il testo siriano del *Romanzo di Alessandro* è di grande interesse non solo perché vien fatto risalire all'inizio del VI secolo, ma anche per il gran numero di parole rare e per gli *hapax* che esso contiene. Tra gli *hapax* un posto a parte occupa, a mio avviso, la parola *qundāqōr*.

Il termine compare in un brano (Budge 1889, testo siriano: libro III, cap. VI, p. 203, lin. 10. traduzione p. 114) che è assente nei manoscritti greci che conosco. In esso si narra che, prima di entrare in Sogdiana (Sōd nel testo siriano),¹ Alessandro diede incarico a un personaggio del suo seguito, definito appunto *qundāqōr* (scritto <qundāqōr>), di esplorare la via che conduceva alla capitale di quel regno.

Grazie alla glossa neoaramaica *sardār* "generale" (prestito dal neopersiano) che è contenuta nel manoscritto B, apprendiamo che tale macedone doveva ricoprire un'altissima carica militare. Di conseguenza Brockelmann ha tradotto *qundāqōr* con *dux exercitus*,² riferendosi anche al parere di Fraenkel. Questi, in una recensione a Nöldeke, aveva sostenuto che il titolo militare di *qundāqōr* è un equivalente abbastanza esatto del titolo neopersiano di <knd'gr / knd'wr>, termine desueto che viene spiegato nei dizionari persiani con il sinonimo *sepah sālār*.³ Quest'ultima parola, presente anche in turco, significa "comandante di un esercito".⁴

In realtà, in neopersiano sono documentati ben tre termini che corrispondono alle grafie <knd'gr> e <knd'wr>. Essi sono:

1 Cf. Budge (1889:202) testo siriano, lin. 4.

2 Cf. Brockelmann (1928:676a).

3 Cf. "qwndqwr, jedenfalls ein ziemlich genaues Aequivalent des persischen *knd'gr* (*knd'wr*), das durch *sphs 'r* erklärt wird" (Fraenkel 1891:319).

4 Cf. *sipehsalar* "commander of an army" (Hony/Iz 1967:320a). Brockelmann (1928:676a) riporta per il termine persiano una grafia errata: <knd'gwr>.

I - kondāgar: 1) "sage, savant"; 2) "brave, intrepide, héros";⁵

II - kondāvar: 1) "sage, savant"; 2) "guerrier, héros"; 3) "chef d'armée, commandant en chef";⁶

III - gond-āvar: 1) "brave, intrepide"; 2) "chef d'une armée, sepah sālār".⁷

Si rileva subito che solo al II e al III di questi tre termini viene associato il significato di "capo d'armata, comandante in capo". Viceversa solo il I termine, kondāgar, è abbastanza vicino dal punto di vista fonetico al termine siriano qundāqōr. Nel complesso si ricava l'impressione che i tre termini neopersiani siano etimologicamente imparentati, anche se probabilmente i parlanti hanno avuto un'idea vaga e confusa della loro origine comune. I suffissi -gar ("che fa, che compie una determinata azione") e -āvar ("che tiene, che porta un determinato oggetto") sembrano comunque immotivati rispetto agli elementi lessicali a cui sono legati. Questi sono:

A - kond: 1) "obtus, émoussé";⁸ 2) "brave, courageux, héros"; 3) "sage, philosophe";⁹

B - kondā e gondā: 1) "sage, savant, philosophe, astrologue"; 2) "brave, intrepid, héros";¹⁰ e

C - gond: "testicle".¹¹

I termini kondā e gondā, e anche kond nel significato di "saggio, sapiente", derivano certamente da pehlevico kundāg <knd'k> "mago, indovino, astrologo", cf. kundāgī "magia, astrologia" e mediopersiano manicheo qnd' - "mago".¹²

D'altra parte è chiaro che i termini kondāvar e gond-āvar, almeno nel significato di "capo d'armata, comandante in capo", sono stati percepiti come delle parole derivate dal vocabolo mediopersiano e partico gund "circostrizione militare; truppa, esercito".¹³ Almeno in quel significato, dunque, kondāvar e gond-āvar

5 Cfr. Desmaisons (1913:136b); in turco Redhouse (1890:1576b).

6 Cfr. Desmaisons (1913:137a); "brave, bold, valiant, corageous, warlike; a hero, champion: wise, learned" (Steingass s.d.:1053b).

7 Cfr. Desmaisons (1913:231b); "a brave man, commander" (Steingass s.d.: 1099a).

8 Cfr. neopersiano kund "blunt", armeno kound, kount, kndak, kntak "bare of hair or leaves" (Bailey 1955:72-73).

9 Cfr. Desmaisons (1913:136b).

10 Cfr. Desmaisons (1913:136b).

11 Cfr. Steingass (s.d.:1099a); in turco Redhouse (1890:1576a); armeno gound, gount, gndak "ball" (Bailey 1955:72, nota 4).

12 Cfr. MacKenzie (1971:52); Bailey (1955:74). Nel Grande Bundahishn kundak <kwndk> è il nome di un demone (cfr. Bailey 1955:73).

13 Cfr. MacKenzie (1971:38); in armeno gound e in arabo ġund "truppa, esercito"; Bailey (1955:73).

sono stati reinterpretati come due diversi esiti di *gund-āwar “colui che porta l'esercito”.¹⁴

A mio avviso, sia siriano qundāqôr sia neopersiano kondāgar / kondāvar / gond-āvar risalgono invece al tema sostantivale mediopersiano *kondāk- / qondāq-. Quest'ultimo è documentato tanto in neopersiano quanto in altre lingue dell'area, in turco per esempio. La parola siriana qundāqôr e le tre parole neopersiane che le corrispondono potrebbero quindi derivare mediante una desinenza dal tema *kondāk- / qondāq-.

In effetti in neopersiano e in turco¹⁵ esiste la parola qondāq;¹⁶ essa presenta tuttavia due rami di accezioni apparentemente inconciliabili, cfr.

persiano e turco qondāq	
/	\
A	B
1) “fusto di balestra”;	4) “fagotto di stracci o vestiti”;
2) “cassa di fucile”;	5) “fasce per neonato”;
3) “affusto di cannone”.	6) “involto di combustibile per appiccare un incendio”;
	7) “fazzoletto da donna legato semplicemente attorno al copricapo”.

Come termine tecnico militare (A) essa significa 1) “fusto di balestra”; 2) “fusto o cassa di fucile”; 3) “affusto di cannone”, quindi genericamente *fusto di legno di un congegno di sparo o di un'arma da fuoco*.¹⁷ Con questo significato essa compare anche in urdu (kundā e kundah)¹⁸ e in neoaramaico (qondāq).¹⁹ In

14 C'fr. Desmaisons (1913:231b). Si veda il nome composto armeno zoravar “generale, comandante”, da zor “esercito, truppa, milizia” e il suffisso d'origine persiana -avar: “colui che porta l'esercito” (cfr. *Dictionnaire Arménien-Français* 1926:197a).

15 In turco attualmente viene scritto kundak.

16 La pronuncia attuale di qondaq in neopersiano è [ɣonday].

17 C'fr. Steingass (s.d.:990b); Zenker (1866:723a); “the stock of a cross-bow, a rifle etc.; the carriage of a cannon” (Redhouse 1890:1498b-1499a).

18 C'fr. urdu kuṇḍā “the wood to which the barrel and lock of a fire-arm are secured; the stock”; kuṇḍah (Persian) “a block; a gun-stock” (Maulawi s.d.:587a).

19 C'fr. qondāq “a gun-stock” e qondāqsāz / qondāxsāz “a gunstock-maker” (Maclean 1901:273b). Uno studio accurato meriterebbe il termine neoaramaico di origine persiana kundā (Maclean 1901:127b). Questo, connesso a tīlānā “albero”, ne designa il fusto (cfr. “trunk: the main body of a tree, as distinguished from branches: a stump”, Oraham 1943:216b); connesso a tāwpā “ruota”, ne indica invece il mozzo, dove viene accoppiato l'albero della stessa. Inoltre kundā significa “ceppo per immobilizzare la gambe dei prigionieri” e “massa di pasta fresca pronta per essere spianata e infornata o pallina di carne tritata”. Quest'ultimo significato sembra derivare da pehlevico *gund “sfera,

quest'ultima lingua²⁰ come in altre il vocabolo ha inoltre assunto il significato di calcio di fucile e di pistola, per es. curdo qontāx,²¹ arabo qandaq, pl. qanādiq,²² armeno kondak,²³ georgiano ḡondaxi,²⁴ neogreco κοντάκι,²⁵ albanese²⁶ e bulgaro²⁷ kondak, serbo kundak²⁸ e rumeno condac.²⁹

Altrimenti (B), in persiano e in turco qondāq significa 4) "fagotto di stracci o di vestiti"; 5) "fasce per neonato";³⁰ 6) "involto di combustibile per appiccare un incendio"; 7) "fazzoletto da donna legato semplicemente attorno al copricapo".³¹ Da qondāq [qondāx] deriva, per esempio, il verbo neoparamaico qandōkē [qandūxt] "fasciare, bendare".³²

Il termine, in entrambe le accezioni, è stato considerato di origine turca poiché lo si è connesso con la radice qon- del verbo turco qonmaq (attualmente scritto konmak) "posarsi, accamparsi; essere messo, essere posato".³³ Certo, l'espansione militare ottomana dal XV sec. in poi ne ha favorito la diffusione nell'accezione appunto di parte lignea di un'arma da fuoco.³⁴ Rimangono però proble-

oggetto sferico: testicolo" e neopersiano gondeh (cfr. "hashed meat; a lump of dough", Steingass s.d.:1099).

20 C'fr. qondāq "butt. the thicker or handle end of a rifle, or of a tool or weapon" (Oraham 1943:444b).

21 C'fr. "calcio di arma da fuoco" (Hazhar 1991:571b).

22 C'fr. "gunstock, rifle butt" (Wehr 1979:927a); "calcio (del fucile)" (Traini 1973:1210a).

23 C'fr. Sowk'i asyan (1967:334). Questo dizionario mi è stato segnalato da Alessandro Orenco, di Pisa, che vivamente ringrazio.

24 C'fr. ḡondaxi [k'ondaxi] "Gewehrkolben" (Meckelein 1928:257).

25 C'fr. "calcio di pistola, fucile ecc." (Zanichelli 1996:301b).

26 C'fr. "calcio del fucile" (Leka/Zef 1996:242b). Il volume mi è stato segnalato dal Prof. A. Orenco.

27 C'fr. "chien de fusil, gâchette" e "crosse" (AA. VV. 1973:345a).

28 C'fr. "Flintenkolben" (Skok 1972, II:234b).

29 C'fr. de Cihac (1870:568). Sotto la voce condác viene anche registrato il significato divergente di "braccio di sega con cornice usato per tagliare il legno" (cfr. AA. VV. 1975:182a).

30 Questo significato è registrato anche per serbo kúndak, cfr. "pantljika, povoj za pelene" (Skok 1972, II:234b).

31 C'fr. Steingass (s.d.:990b); Zenker (1866:723a): "a bundle of rags or clothes; the swaddling-clothes of an infant: an incendiary bundle of combustibles" e bās qondāgi "a woman's kerchief simply bound round a cap" (Redhouse 1890:1498b-1499a).

32 C'fr. "swaddle: to wrap tightly with clothes; to swathe; to wrap after the manner of a bandage, as an infant at birth" (Oraham 1943:457ab).

33 C'fr. Zenker (1866:723a), Meckelein (1928:257) e Skok (1972, II:234b) sostengono invece che il termine deriva da greco κοντάκιον.

34 Dal punto di vista ergonomico la balestra è l'antenata dell'archibugio e del fucile moderno: era un'arma portatile il cui fusto o teniere di legno era provvisto di un calcio e di una sorta di grilletto (la cosiddetta "chiave" o "manetta"). Per risultare ben diretta, la

matici i significati 4-7. Essi hanno in comune l'idea di *striscia di tessuto avvolta intorno a qualcosa*.

Ritengo che la questione possa essere risolta se si fa risalire qondāq alla parola greca κοιντάκιον, diminutivo di κοιντός "palo, pertica" e di κόνταξ "asta, picca".³⁵ Il vocabolo κοιντάκιον significava in origine "piccola pertica" ovvero "bastone, verga, giavellotto", come testimonia il verbo greco medioevale κοινδακίζειν e παρακονδακίζειν "combattere con le lance".³⁶

Oltre a questo significato, κοιντάκιον sembra aver presto designato anche l'asticciola di legno attorno alla quale anticamente, nel mondo mediterraneo, si avvolgeva e si imperniava il rotolo di papiro o di pergamena. In greco tale verghetta veniva di solito chiamata ὀμφαλός "ombelico", termine che in latino è stato fedelmente tradotto *umbilicus*.³⁷ Comunque, nel greco bizantino e in quello medioevale, κοιντάκιον/κονδάκιον ha già assunto il significato traslato di "volume, manoscritto, libro mastro" e in particolare di "inno ecclesiastico, contacio" e "messale".³⁸ Con una o l'altra di queste accezioni lo si ritrova anche nel sardo medioevale condaghe "registro di parrocchia o monastero",³⁹ nell'armeno kondak "bulla, breve, decreto",⁴⁰ nel siriano qundāqā "volume" e qundāqyōn "volumetto"⁴¹ (ma pl. qundāqē anche "perni, poli"⁴²) e nell'arabo cristiano qindāq "libro di preghiera; messale".⁴³

Il fatto che κοιντάκιον implichi sia il concetto di *bastone di legno* sia quello di *rotolo di papiro o di pergamena* è a mio avviso un forte argomento in favore dell'origine greca di neopersiano qondāq,

freccia scorreva nella scanalatura che percorreva longitudinalmente la balestra. Negli archibugi e nei fucili tale scanalatura è servita ad alloggiare la canna in acciaio.

35 Cfr. Étienne (1954:coll. 1807-1808). È noto che nel greco parlato il gruppo -ντ- suona come -νδ-.

36 Cfr. "velitari. lanceis depugnare" (Du Cange 1688:I, col. 707). Potrebbe trattarsi di una lotta con i bastoni.

37 Cfr. Capasso (1995:73-98). In ebraico i due cilindretti su cui sono fissate le estremità del rotolo del Pentateuco (*Sefer Torah*) vengono definiti 'āsē ḥayyīm "gli alberi della vita".

38 Cfr. Κριταρα (1982:256-257); particolarmente l'inno della colletta, la prima orazione collettiva della messa in relazione con la celebrazione liturgica, cfr. Sophocles (1860:384). Questo significato hanno bulgaro e serbo kondak, russo kondak' e rumeno condac, cfr. de Cihac (1870:650). Per il significato di "messale" si veda Du Cange (1688:I, col. 706): κοινδάκιον "missale Ecclesiae".

39 Cfr. *Vocabolario della Lingua Italiana*, Roma 1986, Enciclopedia Italiana, p. 880b.

40 Cfr. "bulle, bref, décret" (*Dictionnaire Arménien-Français* 1926:316b).

41 Cfr. Brockelmann (1928:676a). Si veda anche nearamaico qondāqā (a) "cone; anything shaped like a cone"; (b) "a roll; scroll" in Oraham (1943:444b).

42 Cfr. Brockelmann (1928:676a).

43 Cfr. Traini (1973:III, p. 1210a): "libro di preghiera; messale" (*siriano, dal greco*).

perché spiegherebbe la curiosa coesistenza in quest'ultimo dell'antico significato tecnico di *fusto di balestra* e poi di *fusto di arma da fuoco* accanto ai significati eccentrici di *fasce per neonati*, di *fagotto di vestiti*, di *involto di sostanza combustibile* e di *nastro per copricapo*.

Alla luce di questa ipotesi qondāq costituirebbe dunque l'esito fonetico persiano della parola greca ΚΟΥΤΑΚΙΟΝ "bastone". Si deve pertanto supporre che in neopersiano, nel corso dei secoli, qondāq abbia perduto il suo significato primitivo di *usta* e *bastone*, per assumere due accezioni specifiche assolutamente divergenti.

Non solo, ma, perduto il collegamento con l'idea originaria di *bastone*, le parole neopersiane derivate da *kondāk- non ne avrebbero rispettato neppure l'ortografia: vedi kondāgar, kondāvar e gond-āvar.

Ammettiamo dunque che tanto i sinonimi quasi omofoni kondāgar, kondāvar e gond-āvar "comandante in capo" del neopersiano, quanto l'*hapax* qundāqōr "dux exercitus" del siriano siano parole derivate da *kondāk- "bastone". In questo caso credo si debbano inferire almeno due cose: primo, che tale bastone fosse in particolare un *bastone di comando*; secondo, che la desinenza in -Vr che presentano tutte queste parole rifletta un suffisso persiano che designava "il portatore" di tale simbolo di potere. Ora, un suffisso derivazionale del genere non è difficile da trovare: esso è -āwar (neopersiano -āvar), dal verbo -āwardan "portare".

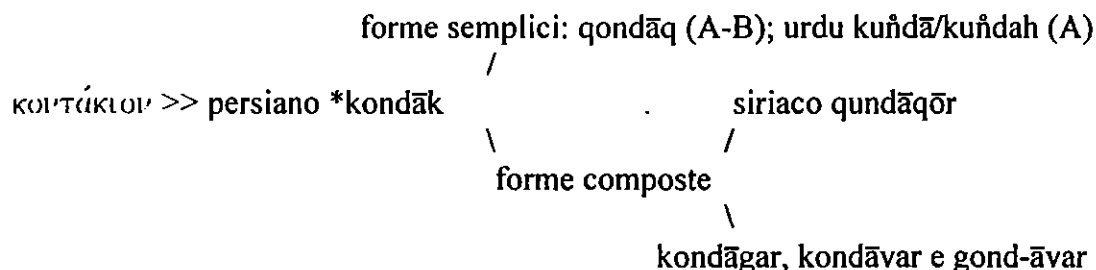
Le parole neopersiane kondāgar, kondāvar e gond-āvar e siriano qundāqōr dovrebbero dunque derivare da un antico *kundāk-āwar "colui che porta il bastone del comando; il detentore dello scettro".

Nel caso di siriano qundāqōr potrebbe trattarsi dell'esito di un processo di contrazione vocalica avvenuto in ambiente arameofono: *kundāk-āwar / qundāq-āwar ⇒ *qundāq-āwər ⇒ *qundāq-āwr ⇒ qundāq-ōr (scritto <qwndqwr>); ma è molto più probabile che qundāqōr rappresenti un modo di leggere e di pronunciare una parola iranica che probabilmente era nota solo attraverso la scrittura.⁴⁴

Per quanto riguarda persiano kondāgar si può invece presupporre l'usura fonetica di -āwar in -ar. In questo caso si sarebbe verificata una diversa segmentazione morfonemica della parola *kondāk/ar ⇒ kondā/gar con l'affiorare del suffisso -gar "colui che compie una determinata azione". Infine, i termini kondāvar e gond-āvar avrebbero conservato il primitivo suffisso -āwar, ma a scapito dell'integrità del sostantivo *kondāk-, il cui significato originario sarebbe caduto in oblio. Riguardo a persiano kondāvar, lo si potrebbe comunque analizzare come

⁴⁴ Ringrazio Rainer Voigt, di Berlino, per avermi suggerito questa seconda ipotesi.

*kondā-āwar “colui che porta il bastone”, tenendo conto di kuṇdā e di kuṇdah, le varianti apocopate di *kundāk che sono documentate in urdu.⁴⁵



Ma che senso avrebbe ricostruire in questo modo il significato iniziale di qundā-qôr e di kondāgar, kondāvar e gond-āvar? La risposta sta nelle testimonianze filologiche ed archeologiche che da epoca antica provano che in Iran è esistita una categoria di dignitari di corte contraddistinta dal privilegio di portare un bastone di comando.

Testimonianze filologiche

In greco classico le parole che corrispondono semanticamente al termine medio-persiano *kundāk-āwar / qundāq-āwar or ora ricostruito sono le seguenti: σκηπτοφόρος, σκηπτοφόρος e σκηπτοῦχος,⁴⁶ “portatore di scettro”. Tra queste parole solo σκηπτοῦχος è stata però impiegata con specifico riferimento a una realtà persiana. Apprendiamo infatti che Senofonte (c. 430 - c. 354 a.C.) si è servito di questo antico vocabolo⁴⁷ per designare nella *Ciropedia*⁴⁸ e nell’*Anabasi*⁴⁹ una particolare categoria di funzionari persiani achemenidi che portavano come segno distintivo della loro carica il bastone di comando. Eschilo, d’altra parte, proprio nella tragedia *I Persiani* (v. 297), usa l’astratto σκηπτουχία riferendosi esplicitamente a un comandante in capo dell’esercito achemenide che è caduto valorosamente sul campo di battaglia.⁵⁰

I traduttori rendono la parola σκηπτοῦχοι in modo diverso, dimostrando comunque di non aver compreso appieno il suo significato specifico. Masqueray (1949:

45 Cfr. Maulawi (s.d.:587a) vd. sopra alla nota 18.

46 La parola σκηπτοῦχος deriva da σκηπτον, variante di σκηπτρον “bastone; scettro, verga, bastone di comando”, e dal verbo ἔχω “avere, possedere”.

47 Si tratta di un vocabolo omerico, cfr. σκηπτοῦχοι βασιλῆες (*Iliade* B 86 e *Odissea* B 231, Δ 64, Θ 41) detto di principi e di condottieri.

48 *Ciropedia* 7.3.15: 8.3.15: 8.4.2, cfr. Delebecque (1978:62, 112 e 120).

49 *Anabasi* 1.6.11: 1.8.20. cfr. Masqueray (1949:72).

50 Luigi Belloni, curatore de *I Persiani* di Eschilo (Milano 1988: Università Cattolica del Sacro Cuore), traduce il v. 297 come segue: “Chi invece piangeremo dei comandanti, che preposto a reggere lo scettro (ὄστ’ ἐπί σκηπτουχία), morendo abbandonava la schiera priva di capo?”

72), per esempio, li definisce *porte-sceptre* facendo quasi intendere che il loro compito fosse stato quello di trasportare o di custodire lo scettro del sovrano achemenide. Delebecque (1978:62, 112 e 120) li definisce invece *grands-mas-siers* "granmazzieri", come se essi avessero portato delle mazze e non invece dei bastoni di comando.

Al contrario Dörner, seguendo Sturz,⁵¹ ha individuato in essi i componenti della guardia del corpo del sovrano achemenide, la quale era costituita - come spiega lo stesso Senofonte (*Ciropedia* 7.5.58-65)⁵² - esclusivamente da eunuchi. Gli σκηπτουχοι erano inoltre i camerieri particolari del re, lo accompagnavano nei viaggi e durante le partite di caccia, custodivano la porta dei suoi appartamenti e svolgevano la funzione di presentare a corte le delegazioni straniere.⁵³ Essi avevano un loro capo, da cui dipendeva l'organizzazione di tutta la vita del palazzo reale.⁵⁴ In breve, gli σκηπτουχοι rappresentavano la cerchia più intima e più fidata dei servitori del re.

Testimonianze archeologiche

E' rimasta del tutto inascoltata da più di un secolo la proposta dello stesso Dörner⁵⁵ di riconoscere gli σκηπτουχοι citati da Senofonte nelle figure di dignitari che a Persepoli, nei rilievi delle cosiddette "processioni del tributo" che decorano le doppie scale dell'Apadana, introducono al cospetto del Gran Re le 23 delegazioni di popoli stranieri. Questi dignitari vengono raffigurati esclusivamente in fogge persiane (fig. 1) o mede (fig. 2); con la mano destra stringono la mano sinistra del capo della delegazione che accompagnano al trono, mentre con la sinistra impugnano la sommità di un sottile bastone diritto che in altezza li raggiunge alla vita.⁵⁶ Questo bastone è quindi poco più lungo della metà dell'alto scettro che tiene in mano il sovrano.⁵⁷

Gli stessi dignitari, in coppie, compaiono anche in fondo alle doppie scale che portano alla Sala del Consiglio (*Tripylon*) per accompagnare il corteo dei nobili.⁵⁸ Infine, nelle scene di udienza delle Sale del Trono (o delle 100 Colonne)⁵⁹ e del Tesoro,⁶⁰ di fronte al sovrano assiso è raffigurato un personaggio

51 Cfr. σκηπτουχος *eunuchus sceptifer* (Sturz 1804:50).

52 Cfr. Delebecque (1978:79-81).

53 Dörner (1907:109, nota 46).

54 *Ciropedia* 8.4.2, cfr. Delebecque (1978:120).

55 Dörner (1907:109, nota 46).

56 Si vedano le tavole contenute in Walser (1966) e Schmidt (1953, tavole 27-49).

57 Cfr. Schmidt (1953, tavole 96-99, 119 e 121-123).

58 Cfr. Schmidt (1953, tavole 25 B e C, 72 D, 87 B e C).

59 Cfr. Schmidt (1953, tavole 96 A e B, 97 A e B, 98 e 99).

60 Cfr. Schmidt (1953, tavole 119, 121, 122 e 123).

vestito nello stesso modo degli σκηπτοῦχοι e che impugna lo stesso tipo di bastone (fig. 3). E' evidente che si tratta del loro capo. Secondo Walser (1966: 68-70) tale personaggio cumulava le funzioni di prefetto del "corpo degli introduttori", di capo dell'esercito, di Gran Visir e di comandante della Guardia Reale. Mi sembra però da escludere che esistesse uno speciale "corpo di introduttori" (*Einführerkorps*), perché l'introdurre a corte gli stranieri doveva costituire uno dei tanti incarichi di prestigio che eseguivano gli eunuchi "portatori di bastone" (*Stabträger*) e guardie del corpo del re. Ritengo, d'altra parte, troppo limitativo definire i dignitari "portatori di bastone" come dei semplici "uscieri", come fa Schmidt.⁶¹

Ignoriamo se la carica achemenide che i greci chiamavano σκηπτουχία sia rimasta anche in epoca sasanide prerogativa di eunuchi, né sappiamo come i persiani la chiamassero in epoca achemenide, in epoca seleucide e in epoca partica. Possiamo invece affermare con ragionevole sicurezza che in epoca sasanide a greco σκηπτοῦχος corrispondeva la parola composta mediopersiana *kundāk-āwar, derivata dalla parola greca κοντάκιον "bastone".

E' lecito arguire che il termine greco sia penetrato nel mondo persiano, fino a trasformarsi in *kundāk / qundāq, in seguito alla diffusione in quella cultura dell'arte occidentale di produrre libri in forma di *volumen*, cioè di un rotolo di papiro o di pergamena avvolto intorno a un'asticella di legno. Presumo pertanto che κοντάκιον "bastone" si sia diffuso in Oriente e in particolare in Persia come un termine tecnico, sinonimo di ὀμφαλός. E' noto che nel mondo iranico il libro non consisteva in un *volumen*, bensì in un *codex*, ossia in una compagine di fogli rilegati.⁶²

Concludendo, l'*hapax* siriano qundāqôr restituisce, in un modo più trasparente che non le corrispondenti forme kondāgar, kondāvar e gond-āvar del neopersiano, il nome di un'alta dignità della corte sasanide: il *kundāk-āwar "colui che porta il bastone di comando". Può darsi che questo termine fosse in uso in Persia anche in epoca precedente.⁶³ Il suo omologo nella lingua greca classica era comunque σκηπτοῦχος "sceptuco, colui che detiene lo scettro".

61 Cfr. *ushers* (Schmidt 1953:297, indice).

62 Cfr. Ringbom (1958:202-208). I codici persiani erano costituiti da fogli di pelle di bue. In Occidente si comincia a parlare di *caudices* o *codices* ("tronchi; assi") come "libri" nel I secolo a.C., cfr. Forcellini (1940:558c. vol. I). Il primo codice papiraceo che ci è pervenuto è il papiro Chester Beatty scoperto nel 1931. E' un vangelo greco del III sec. d.C. I più antichi codici occidentali in pergamena sono invece dell'inizio del IV sec. Li ha prodotti lo *scriptorium* di Eusebio di Cesarea (c. 263 - c. 339) imitando i codici sasanidi.

63 Sulla continuità attraverso i secoli di nomi di cariche in ambito iranico si veda il termine mediopersiano *dahīčpat- "comandante di decuria, δεκαδάρχης, decurione", riflesso nell'aramaico di Hatra (III sec. d.C.) da dḥšpt' "capitano delle milizie",

A perlustrare la via che conduceva alla capitale della Sogdiana Alessandro Magno ha dunque inviato un uomo che godeva della sua massima fiducia, forse un membro della sua guardia del corpo. Non minore era la fiducia che Ciro il Grande riponeva nei suoi eunuchi scettrati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV. 1973: *Dictionnaire Bulgare-Français*. Sofia.
- AA. VV. 1975: *Dictionarul explicativ al limbii române*, Bucuresti.
- Bailey, H.W. 1955: Indo-Iranian Studies - III. In: *Transactions of the Philological Society*. London. Pp. 72-74.
- Brockelmann, Karl 1928: *Lexicon Syriacum*. Halle (ristampa Hildesheim 1966, G. Olms).
- Budge, Ernest A. Wallis 1889: *The History of Alexander the Great, being the Syriac version, edited from five manuscripts, of the Pseudo-Callistenes with an English translation*. Cambridge (ristampa Amsterdam 1976).
- Capasso, Mario 1995: *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*. Napoli. Il capitolo intitolato "ΟΜΦΑΛΟΣ/UMBILICUS: Dalla Grecia a Roma" (pp. 73-98) era già stato pubblicato in *Rudiae*, 2 (1990), pp. 7-29 e 3 (1991), pp. 37-41.
- de Cihac, A. 1870: *Dictionnaire d'Étymologie Daco-Romane*. Francfort s/M.
- Delebecque, Édouard 1978: *Xénophon Cyropédie. Tome III, Livres VI-VIII, Texte établi et traduit par Édouard Delebecque*. Paris.
- Desmaisons, Jean-Jacques-Pierre 1908-1913: *Dictionnaire Persan-Français*, 4 volumi (vol I 1908 e vol. III 1913). Rome.
- Dörner, Chr. H. (Hrsg.) 1907: *Xenophons Cyropädie*⁵. Berlin-Schöneberg.
- Dictionnaire Arménien-Français par B.P.G.* 1926. Venise-St. Lazare.
- Du Cange, Charles Du Fresne 1688: *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Graecitatis*. Lugduni.
- Étienne, Henri 1954: *Thesaurus Graecae Linguae*. Vol. V. Graz.
- Forcellini, Æ. 1940: *Lexicon totius latinitatis*. Patavii.
- Fraenkel, Siegmund 1891: Recensione a Th. Nöldeke "Beiträge zur Geschichte des Alexanderromans". In: *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 45, 2 (1891). Pp. 309-330.

appellativo del dio Nergol. in armeno da dahçapet e in georgiano da dahçapēti. "capo degli sbirri. capo dei carnefici". cfr. Pennacchietti (in stampa).

- Hazhar 1991: *Kurdish-Persian Dictionary*. Soroush Press. Teheran. (Hâzâr: *Farhang-e kurdi-fârsi*, Tehrân 1349).
- Hony, H.C. & Iz, Fahir 1967: *A Turkish-English Dictionary*. Oxford.
- Κριαρα, Εμμανουηλ 1982: *Λεξικό της μεσαιωνικής Ελληνικής δημοδους γραμματειας*. Τομος Η'. Θεσσαλονικη.
- Leka, Ferdinand & Simoni Zef 1996: *Dizionario albanese-italiano. Fjalor shqip-italisht*. Tirana.
- MacKenzie, D.N. 1971: *A Concise Pahlavi Dictionary*. London.
- Macleane, Arthur John 1901: *A Dictionary of the Dialects of vernacular Syriac*. Oxford (ristampa Amsterdam 1972).
- Masqueray, Paul 1949: *Xénophon Anabase. Tome I (livres I-III). Texte établi et traduit par Paul Masqueray*. Paris.
- Maulawi 'Abdul Haqq (Baba-e-Urdu) s.d.: *Urdu-English Dictionary*. s.l.
- Meckelein, Richard 1928: *Georgisch-Deutsches Wörterbuch*. Berlin-Leipzig.
- Nöldeke, Th. 1890: Beiträge zur Geschichte des Alexanderromans. In: *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Classe, Band 38*. Wien.
- Oraham, Alexander Joseph 1943: *Oraham's Dictionary of the Stabilized and Enriched Assyrian Language and English*. Chicago (Illinois).
- Pennacchietti, Fabrizio A. (in stampa): Iscrizioni aramaiche hatrene su un sostegno fittile. In: *Mesopotamia. Rivista di archeologia, epigrafia e storia orientale antica (Università di Torino)*. A cura del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia.
- Redhouse, James W. 1890: *A Turkish and English Lexicon*. Constantinople.
- Ringbom, Lars-Ivar 1958: *Paradisus Terrestris. Myt, bild och verklighet*. In: *Acta Societatis Scientiarum Fennicæ, Nova Series C., I, N:o 1*. Helsinki.
- Schmidt, Erich, F. 1953: *Persepolis. I. Structures, Reliefs, Inscriptions*. Chicago (Illinois).
- Skok, Petar 1972: *Etimologijski Rjecnik Hrvatskoga ili Srpskoga Jezika*. Zagreb.
- Sophocles, E.A. 1860: *A Glossary of Later and Byzantine Greek*. London.
- Sowk'iasyan, A.M. 1967: *Hayoc' lezvi hamanišneri bařaran*. Erevan.
- Steingass, F. s.d.: *A comprehensive Persian-English dictionary*. London.
- Sturz, F.W. 1804: *Lexicon xenophonticum*. Vol. IV. Leipzig (ristampa: Hildesheim 1964).
- Traini, Renato (a cura di) 1966-1973: *Vocabolario Arabo-Italiano*. 3 volumi. Istituto per l'Oriente. Roma.

Walser, Georg 1966: *Die Völkerschaften auf den Reliefs von Persepolis. Historische Studien über die sogenannten Tributzüge an der Apadanatreppe.* Verlag Gebr. Mann. Berlin.

Wehr, Hans 1979: *A Dictionary of Modern Written Arabic (Arabic-English)* edited by J. Milton Cowan. 4th edition. Wiesbaden.

Zanichelli 1996: *Dizionario greco moderno - italiano, italiano - greco.* Bologna.

Zenker, Jules Théodore 1866: *Dictionnaire Turc-Arabe-Persan.* Leipzig.

S U M M A R Y

In the Syriac version of the *History of Alexander the Great* edited by E.A.W. Budge (1889) appears the hapax *qundâqôr* which should designate an officer of Alexander. K. Brockelmann has translated this word as "chief of an army" for it seems to be connected with the Persian terms *kondâgar*, *kondâvar* and *gond-âvar* "brave, bold, valiant, courageous, warlike; a hero, champion, commander-in-chief; wise, learned". Nevertheless these three words still lack a clear etymology. The author proposes to link Syriac *qundâqôr* with Persian and Turkish *qundâq*, a term with two quite different branches of meaning: (A) "stock of a cross-bow; gun-stock, rifle-butt; carriage of a cannon"; (B) "a bundle of rags or clothes; the swaddling-clothes of an infant; an incendiary bundle of combustibles; a woman's kerchief simply bound round a cap". The author then suggests that Persian *qontâq* derives from Greek *kontâkion*, diminutive of *kontós* "pole, rod, perch" and of *kóntax* "lance, spear, pike". A way to reconcile both branches of meaning is to suppose that *kontâkion* or *kondâkion* meant, beside "stick, sceptre", also the wooden stick around which a parchment scroll (a volume) was rolled up. One end of the scroll could be fixed in a groove along it. The latter meaning accounts for Byzantine and Medieval Greek *kondâkion* "volume, manuscript, ledger; ecclesiastical hymn; missal", Syriac *qundâqâ* "volume" (but pl. *qundâqê* "poles, pins, axes") and Christian Arabic *qindâq* "prayer-book". The hypothesis here proposed is that Persian *kondâgar*, *kondâvar* and *gond-âvar* and Syriac *qundâqôr* derive from Middle Persian **kondâk-âwar* "stick-holder". Xenophon in his *Cyropaedy* and *Anabasis* and Aeschylus in his tragedy *The Persians* refer to the eunuchs at the Achaemenid court as to *skêptouchoi* "the holders of a sceptre". In addition to that, the reliefs on the staircases of the Apadana in Persepolis depict eunuchs in Persian or Median attire holding a stick or a sceptre in their left hand. Therefore the Classical Greek word *skêptouchos* "the holder of a sceptre; Achaemenid court eunuch" should correspond to the Old Persian antecedent of Middle Persian **kondâk-âwar* "stick-holder; sceptre-holder", derived from Greek *kontâkion* "stick".

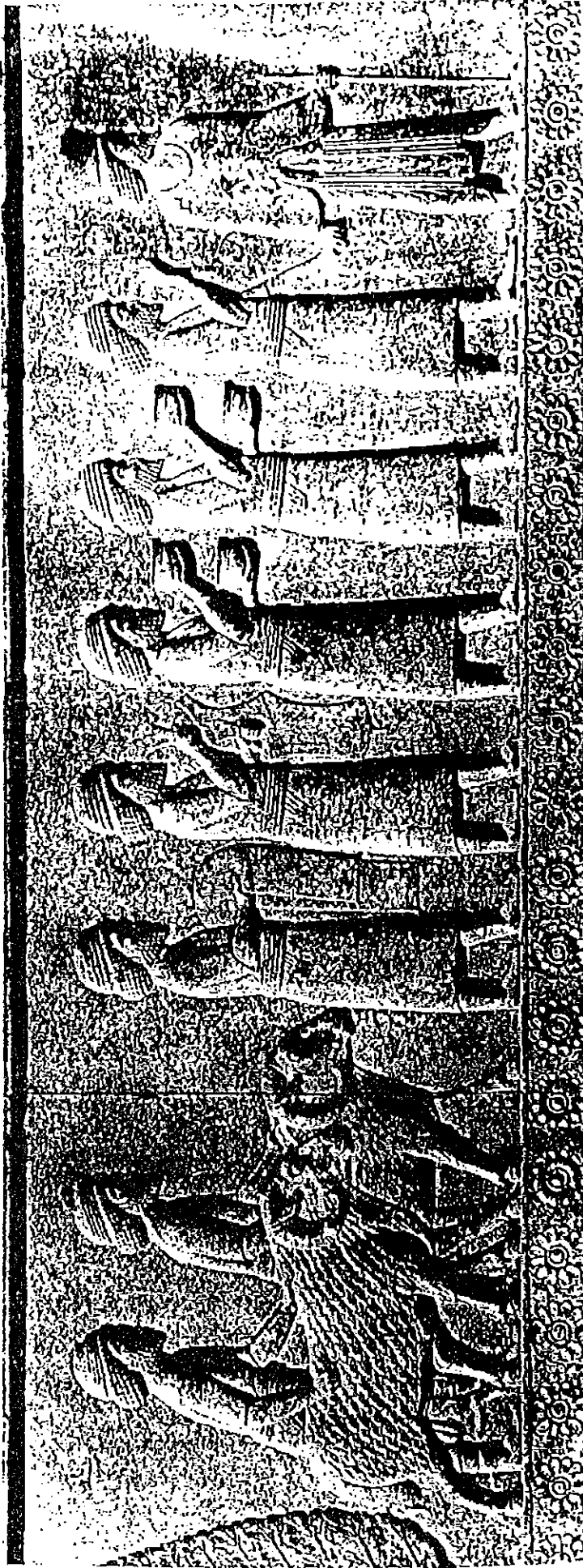


Fig. 1 Apadana. Processione del tributo. Delegazione n. 8: i Cilici?

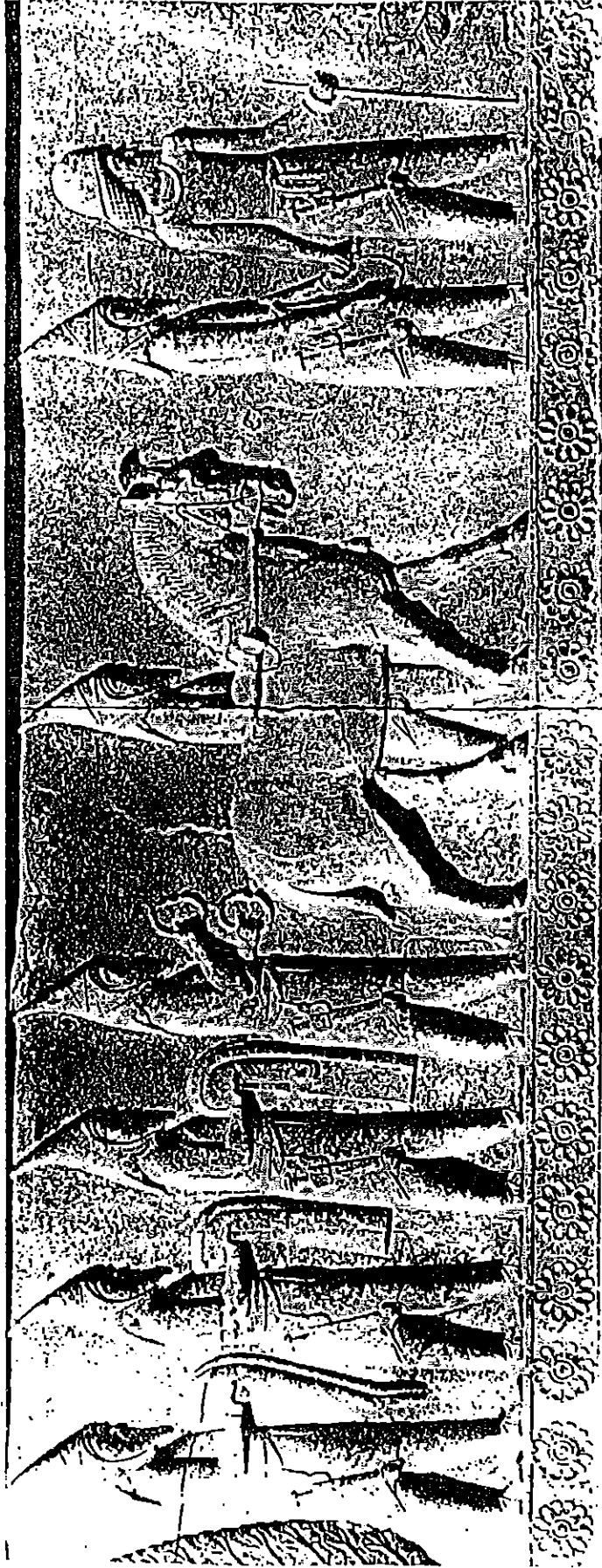


Fig. 2 Processione del tributo. Delegazione n. 11: il Saka Tigranauda

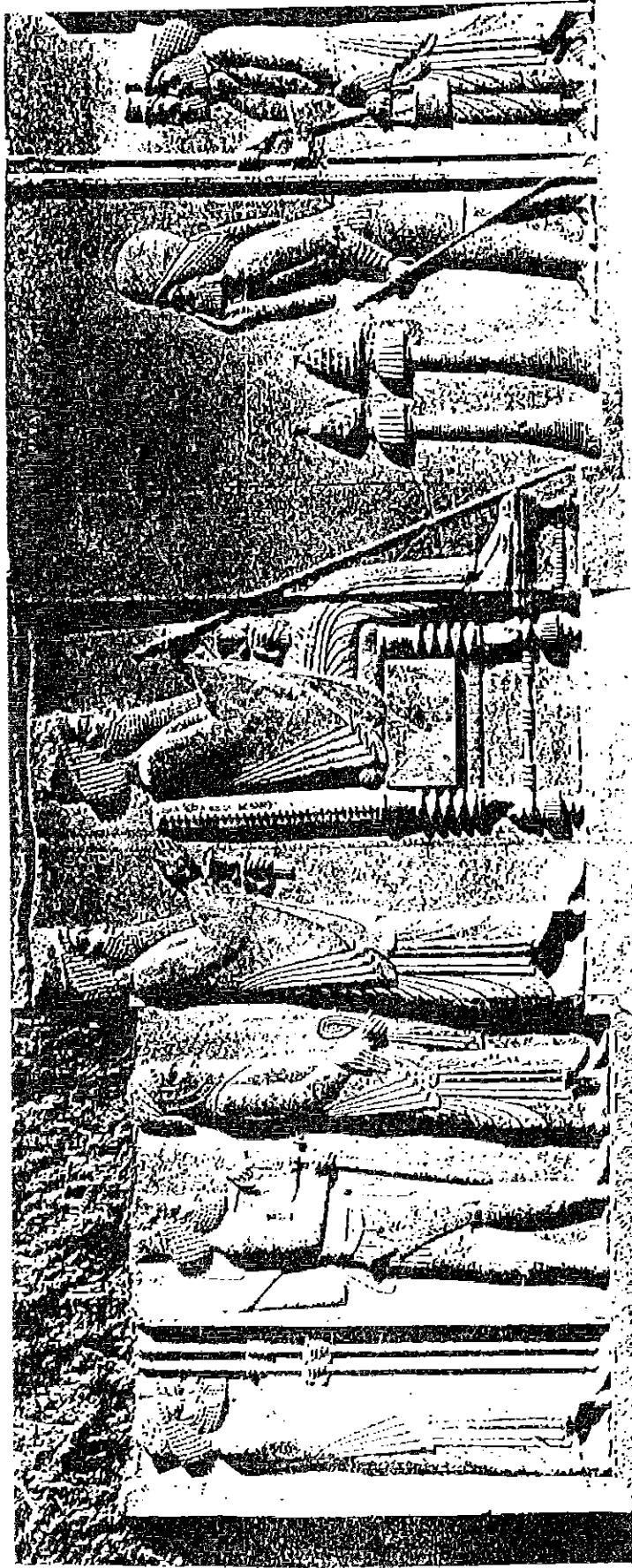


Fig. 3 Tesoro. Primo piano del rilievo sud